

PROMETEO DI ESCHILO

Coro di donne: Che mai Zeus, signore dell'universo, opponga il suo potere alla nostra volontà, e che mai tardiamo ad offrire agli dei sacre libagioni ed ecatombi, là dove inesauste scorrono le correnti del padre Oceano e che mai lo si possa offendere a parole: sia questo pensiero radicato in noi, infrangibile: dolce correr dietro alla vita in animose speranze, dare respiro all'animo, illuminato dalle gioie, ma tremiamo al tuo strazio, ai tuoi infiniti dolori. Tu non hai paura di Zeus, Prometeo, e dal tuo profondo li ami, li ami troppo i mortali. Su dicci, a noi, da amico, cosa ti ha mai dato in cambio un simile amore? Su apriti, da quell'amico che sei, possono mai aiutarti uomini dai giorni sottili, simili a sogni, ciechi nella loro impotenza? Non può esistere volere mortale che infranga l'armonia di Zeus.

Questo, dalla tua spaventosa sorte imparammo: come diverso vola ora il nostro canto da quello che intonammo ai tuoi lavacri, al talamo, l'imeneo del tuo giorno di nozze, quando conducesti al tuo letto nostra sorella Esione coprendola di doni.

ERMES: Non so cosa parlo a fare, mi sembra tutto inutile. Le mie preghiere non ti addolciscono, non ti piegano. Come un puledro selvaggio morde il freno, t'imbizzarrisci e combatti con le redini; ma tanta rabbia manca di furbizia, l'arroganza non serve a niente se si è fuori di senno. Ma ragiona: se tu non vuoi ascoltarmi, immaginati che razza di tempesta, quale onda, una, due, tre volte ti travolgerà: E' inevitabile e senti, senti: manderà a pezzi il padre questo dirupo a furia di tuoni e fulmini e seppellirà il tuo corpo, lo nasconderà sotto un ammasso, una prigione di pietre. Poi, dopo un tempo incalcolabile vedrai di nuovo la luce. E qui ti voglio, perché il cane alato di Zeus, l'aquila rossa come il sangue, insaziabile ti percuoterà il corpo, te lo frantumerà straziandolo, giorno dopo giorno e come un ospite senza invito ti dilanierà il fegato finché non sarà completamente orribilmente nero.

Non c'è fine, non esiste termine a questo supplizio, levatelo dalla testa, almeno finché non si presenti un dio che soffra al posto tuo e accetti di scendere nel buio dell'Ade e nei tetri abissi del tartaro.

Ora riflettici, non è che mi sono inventato un'ipotesi, è proprio la verità, tutta la verità. Quando la bocca di Zeus si apre non ne escono di menzogne: ogni sua parola arriva allo scopo. Tu guardati intorno e soppesa: non c'è arroganza che valga una giusta decisione.

EFESTO: Cratos e Bia, l'ordine di Zeus l'avete bell'e che compiuto: non vi resta altro da fare. Io, lo confesso, non ho proprio tutta 'sta gran voglia di incatenare un dio, perdipiù mio parente a questa roccia sbattuta dalle tempeste, ma devo farlo. C'è di mezzo Zeus e non c'è uscita. Quindi coraggio. E' sacrilego non obbedire a Zeus.

Figlio di Themis dal retto pensiero, troppo alte sono le tue mire: noi due non ne abbiamo proprio voglia, ma io sono costretto ad inchiodarti con catene di bronzo a questa rupe sconosciuta ai mortali: non ne incontrerai nessuno, con nessuno potrai più parlare. Qui sotto un sole infuocato appassirà il fiore della tua pelle. Poi la notte, d'un groviglio di stelle a nascondere altre luci, ti darà pausa, conforto, ma per poco. Di nuovo all'alba irromperà il sole, scioglierà la brina, incessante ti morderà lo strazio del presente male: non è ancor nato chi ti libererà. Amali, amali gli uomini! Tu, che pur sei un dio, tutti gli dei ti sei messi contro a furia di riempirli, gli uomini, di doni, di ingiusti favori. E cosa hai ottenuto? Eccoti qui a far la guardia a questa rupe infame senza poter dormire, poter piegare le ginocchia! Oh, piangerai, leverai vani lamenti al cielo, ché non si piega l'animo di Zeus: duro è chiunque sia appena arrivato al potere!